

## **Svetonio, *Aug.* 35**

I sentatori, divenuti una turba sconcia e disordinata, erano oltre mille: alcuni tra i più indegni, eletti per raccomandazione o per denaro dopo la morte di Cesare, venivano chiamati orcini dal popolo. Augusto li ricondusse al numero e allo splendore antichi con una duplice selezione: la prima a giudizio di loro stessi, facendo in modo che ciascuno ne scegliesse un altro; la seconda a giudizio suo e di Agrippa.

Si crede che in quell'epoca presiedesse le adunanze con una corazza sotto la toga e la spada al fianco, avendo attorno al suo scanno dieci valorosissimi amici appartenenti all'ordine senatorio. Cremuzio Cordo scrive che nessun senatore veniva ammesso se non solo e dopo essere stato perquisito. Ne spinse alcuni a dimettersi per pudore, e tuttavia conservò loro il diritto di indossare il laticlavio, di assistere agli spettacoli stando in orchestra e di prender parte ai pubblici banchetti.

Affinché quelli che erano stati scelti e approvati prendessero parte con maggior scrupolo e minore disagio ai lavori del Senato, stabilì che ognuno, prima di mettersi a sedere, facesse le supplicazioni con incenso e vino al dio nel cui tempio si teneva la riunione, e che di norma non si convocasse il Senato più di due volte al mese, alle calende e alle idi, e che nei mesi di settembre e di ottobre bastasse solo l'intervento di coloro che erano stati designati dalla sorte perché fosse raggiunto il numero legale nelle decisioni.

Per ciò che concerne i suoi rapporti con il Senato, Augusto usò sorteggiare ogni sei mesi un certo numero di consiglieri di quell'ordine, con cui trattava in precedenza gli affari che poi venivano discussi in seduta plenaria.

Nelle questioni di maggiore importanza non chiedeva i pareri secondo la tradizione o l'ordine, ma a suo piacimento, affinché tutti prestassero sempre la massima attenzione, come coloro che si sono riuniti più per decidere che per approvare.

## **Cassio Dione 55.3.1-4**

Quanto ad Augusto, egli ordinò che le sedute del senato si tenessero in giorni prestabiliti. In precedenza, infatti, non vi era un criterio preciso che le regolasse e per questo alcuni membri spesso non si presentavano agli incontri; fissò dunque due assemblee ufficiali al mese, in modo tale che essi, almeno quelli convocati per legge, fossero obbligati ad incontrarsi in esse; (2) inoltre, affinché non avessero nessun'altra scusa per essere assenti, il principe stabilì che in occasione delle sedute senatoriali non si riunisse alcuna corte né alcun'altra assemblea che richiedesse la loro partecipazione. Fissò anche per legge il numero legale necessario per la convalida dei decreti, differenziandolo in base ai diversi tipi di decreti (citando però solamente i punti principali della questione), ed inasprì le sanzioni per coloro che abbandonavano la seduta senza una valida giustificazione. (3) Dal momento che molti di tali atti di assenteismo restavano generalmente impuniti a causa del grande numero di coloro che se ne rendevano responsabili, ordinò che, nel caso in cui fossero molti a commettere queste infrazioni, costoro venissero sottoposti a sorteggio e che uno ogni cinque estratti pagasse l'ammenda. Schedò i nomi di tutti i senatori su un registro e li espose in pubblico, e da allora questa prassi è applicata ancora ogni anno. (4) Queste furono le misure che egli applicò per obbligare i senatori a riunirsi in assemblea; tuttavia, se per qualche eventualità essi si riunivano in numero inferiore rispetto a quanto era necessario in quella circostanza (poiché infatti durante tutti gli incontri, tranne quando l'imperatore stesso era presente, qualsiasi fosse il problema dibattuto, il numero di coloro che si erano riuniti era accuratamente

contato sia al momento della riunione che più tardi), procedevano comunque con le loro deliberazioni e la loro decisione veniva verbalizzata, sebbene questa non entrasse in vigore come una regolare deliberazione, ma diveniva l'espressione della loro *auctoritas*, con cui rendevano manifesto il loro volere.